

Alberto Moravia

Berto e Agostino

da *Agostino* (1943)

Dopo un violento litigio con sua mamma, Agostino conosce Berto, un suo coetaneo, con molta più esperienza di lui.

Ritto presso la fessura della porta socchiusa, in atteggiamento di chi spii, vide un ragazzo che gli parve essere della sua stessa età. Indossava un paio di pantaloni corti, dal bordo rimboccato, e una canottiera scollata con un largo buco in mezzo alla schiena. Un raggio sottile e fulgido di sole, passando tra le connessioni delle assi della cabina, faceva brillare sopra la sua nuca folti ricci color rame. A piedi nudi, le mani alla fessura della porta, egli sorvegliava la spiaggia e non pareva essersi accorto della presenza di Agostino.

Agostino si asciugò gli occhi con il rovescio della mano e incominciò: – Di' un po'... cosa vuoi?

Ma l'altro si voltò e gli fece cenno di tacere. Voltandosi mostrò un brutto viso lentiginoso in cui era notevole il roteare delle pupille di un celeste torvo. Agostino credette di riconoscerlo; in tutti i casi qualche figlio di bagnino o di marinaio; doveva averlo visto, pensò, spingere in mare i pattini o fare simili cose in prossimità dello stabilimento.

– Si gioca a guardie e ladri – disse il ragazzo dopo un momento, voltandosi verso Agostino. – Non debbono vedermi.

– Che cosa sei tu? – domandò Agostino asciugandosi in fretta la lagrime.

– Un ladro, naturalmente – rispose l'altro senza voltarsi.

Agostino considerava il ragazzo: non sapeva se gli era simpatico, ma nella voce c'era un rozzo accento dialettale che gli riusciva nuovo e l'incuriosiva. Inoltre, adesso, l'istinto gli suggeriva che quel ragazzo rifugiatosi nella sua cabina era un'occasione, non avrebbe saputo dir quale; e che non doveva lasciarsela sfuggire.

– Mi fai giocare anche a me? – chiese arditamente.

L'altro si voltò e gli diede una squadrata insolente. – Che c'entri tu? – disse svelto – noi si gioca tra amici.

– Ebbene – disse Agostino con vergognosa insistenza – fate giocare anche me.

Il ragazzo levò le spalle dicendo: – Ormai è troppo tardi, siamo già alla fine della partita...

– Sarà per la prossima partita...

- Non ne facciamo altre - disse il ragazzo osservandolo dubbioso e come stupito da tanta insistenza - dopo si va in pineta.

- Se mi volete ci verrò anch'io.

Il ragazzo si mise a ridere, tra divertito e sprezzante: - Sei un bel tipo tu... ma noi non ti si vuole...

Agostino non si era mai trovato in questa condizione; ma l'istinto, come gli aveva suggerito di chiedere al ragazzo di unirsi alla partita, così adesso pur di farsi accettare... - Senti - disse irresoluto¹ - se... se mi fai entrare nel vostro gruppo... ti do qualcosa...

L'altro si voltò subito, l'occhio acceso di avidità. - Che cosa mi dai?

- Quello che vuoi.

- Di' tu quello che mi vuoi dare.

Agostino indicò un veliero assai grande, con tutte le vele appiccate², che giaceva in fondo alla cabina insieme con altre cianfrusaglie. - Ti do quello.

- E io che me ne faccio? - rispose il ragazzo con una spallucciata.

- Puoi venderlo - propose Agostino.

- Non me lo prendono - disse il ragazzo con aria di esperienza - direbbero che è roba rubata...

Agostino disperato si guardò intorno. All'attaccapanni pendevano i vestiti della madre; in terra le scarpe; sopra un tavolino un fazzoletto e qualche altro cencio; non c'era proprio alcun oggetto nella cabina che gli sembrasse di poter offrire.

- Di' un po' - disse il ragazzo vedendo il suo smarrimento - hai delle sigarette?

Agostino ricordò che proprio quel mattino sua madre aveva messo nella gran borsa che pendeva all'attaccapanni due scatole di sigarette molto fini; e giubilante si affrettò a rispondere: - Sì, quelle le ho... le vuoi?

- E si domanda? - disse l'altro con ironico disprezzo - che scemo sei... dammele, via.

Agostino staccò la borsa dall'attaccapanni, frugò, ne trasse le due scatole che, come incerto sulla quantità che l'altro volesse, mostrò al ragazzo.

- Le prendo tutte e due - disse quello con disinvoltura afferrando le scatole. Guardò la marca, fece schioccare la lingua in segno di apprezzamento e soggiunse: - di' un po'... devi essere ricco, tu...

Agostino non seppe cosa rispondere. Il ragazzo proseguì: - Io mi chiamo Berto, e tu?

1 irresoluto: indeciso.

2 appiccate: attaccate.

Agostino disse il suo nome. Ma già l'altro non gli dava più retta. Aperta con dita impazienti una delle scatole, rotti i sigilli dell'involucro di cartone, ne toglieva una sigaretta e la portava alle labbra. Poi trasse di tasca un fiammifero da cucina, l'accese sfregandolo contro la parete della cabina e, soffiata una prima boccata di fumo, si affacciò di nuovo cautamente alla fessura della porta. – Vieni, andiamo – disse dopo un momento facendo cenno ad Agostino di seguirlo. Uno dietro l'altro uscirono dalla cabina. Sulla spiaggia, Berto prese subito dalla parte della strada, dietro le file delle cabine. Camminando sulla rena scottante, tra i cespugli di ginestre e di cardi, egli disse: – Ora si va alla tana... tanto quelli sono passati e mi stanno cercando più in giù...
– Dov'è la tana? – domandò Agostino.
– Al bagno Vespucci – rispose il ragazzo. Teneva la sigaretta con vanità, tra due dita, come sfoggiandola e ne aspirava con caparbia voluttà lunghe boccate. – Tu non fumi? – domandò ad Agostino.
– Non mi piace – rispose Agostino che si vergognava di rispondere che non aveva mai neppure pensato a fumare. Ma Berto rise: – O piuttosto di' che la tua mamma non te lo permette... di' la verità. – Però pronunziò queste parole senza amicizia, con una specie di disprezzo. Porse ad Agostino la sigaretta, e disse: – Su, fuma anche tu...
Erano giunti sul lungomare e camminava a piedi nudi sul pietrisco aguzzo, tra le aride aiuole. Agostino portò la sigaretta alle labbra, e aspirò un po' di fumo, rigettandolo subito fuori senza inghiottirlo.
Berto rise con disprezzo. – Questo lo chiami fumare – esclamò – non si fa mica così... guarda.
Prese a sua volta la sigaretta, aspirò lungamente girando attorno quelle sue oziose e torve iridi celesti, quindi spalancò la bocca e l'avvicinò agli occhi di Agostino. La bocca era vuota, come egli poté vedere, con la lingua che si arricciava in fondo al palato. – Ora guarda – disse Berto chiudendo la bocca. E soffiò in faccia ad Agostino una nuvola di fumo. Agostino tossì e rise trepidamente.
– Prova ora – soggiunse Berto.
Passò accanto a loro un tramvai³ fischiando e sventolando le tendine al vento. Agostino aspirò una nuova boccata e con uno sforzo penoso inghiottì il fumo. Ma il fumo gli andò di traverso ed egli si mise a tossire, assai lamentosamente. Berto gli riprese la sigaretta e, dandogli una gran manata sulla schiena, disse: – Bravo... si vede che sei un gran fumatore...

3 tramvai: tram.

Dopo quest'esperimento camminarono in silenzio. Gli stabilimenti si seguivano agli stabilimenti, con le loro file di cabine verniciate di colori chiari, i loro ombrelloni sbilenchi, i loro archi melensamente trionfali. La spiaggia, tra una cabina e l'altra, appariva gremita, ne giungeva un brusio festivo, anche il mare scintillante era affollato di bagnanti.

– Dov'è il bagno Vespucci? – domandò Agostino affrettando il passo dietro il suo nuovo amico.

– È l'ultimo...

Agostino si domandò se non gli convenisse tornare indietro: la madre, se non era andata in pattino, certamente lo cercava. Ma il ricordo dello schiaffo soffocò quest'ultimo scrupolo. Ché quasi gli parve, andando con Berto, di perseguire non sapeva che oscura e giustificata vendetta.

– E il fumo dal naso – gli domandò ad un tratto Berto fermandosi – sai cacciarlo?

Agostino scosse la testa; e quello, stringendo tra le labbra la sigaretta ormai ridotta ad un mozzicone, ne aspirò il fumo e lo rigettò dalle narici.

– Ora – soggiunse – mi farò uscire il fumo dagli occhi. Tu, però, mettimi la mano sul petto e guardami negli occhi.

Ignaro, Agostino si avvicinò a lui, gli mise la palma sul petto e guardò in quelle pupille, aspettando di vederne uscire davvero il fumo. Ma Berto, con subitanea perfidia, gli schiacciò con forza la sigaretta sul dorso della mano e, gettando via il mozzicone, fece un salto di gioia, gridando: – O che scemo... che scemo... si vede proprio che non sai nulla...

Il dolore aveva quasi accecato Agostino, il suo primo movimento fu di gettarsi su Berto e percuoterlo. Ma l'altro, come se lo vide correre incontro, si fermò, strinse i pugni contro il petto e con due soli colpi allo stomaco lo fece rimanere senza fiato e quasi tramortito.

– Pochi discorsi con me – disse con cattiveria – se vuoi, avrai la tua parte...

Agostino furioso si scagliò di nuovo contro di lui, ma si sentiva debolissimo e predestinato ad essere sconfitto.

Questa volta Berto gli afferrò la testa e, prendendola sotto l'ascella, quasi strangolò Agostino. Il quale cessò affatto di dibattersi e supplicò con voce soffocata che lo lasciasse. Berto lo liberò e, fatto un salto indietro, si fermò su due piedi mettendosi di nuovo in posizione di combattimento. Ma Agostino aveva sentito scricchiolare le vertebre del collo e più che spaventato era stupefatto dalla straordinaria brutalità del ragazzo. Gli pareva incredibile che a lui, Agostino, cui tutti avevano sempre voluto bene, ora si potesse fare un male così deliberato e spietato. Soprattutto

questa spietatezza lo stupiva e lo sgomentava come un tratto affatto nuovo e quasi affascinante a forza di essere mostruoso.

da A. Moravia, *Agostino*, Milano, Bompiani, 2014

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

"Cattive compagnie"?

Agostino rappresenta **un altro modello di adolescente**: viziato dalla madre e abituato ad averla tutta per sé, la sua ribellione è prima di tutto **nei confronti della famiglia**. *Agostino si domandò se non gli convenisse tornare indietro: la madre, se non era andata in pattino, certamente lo cercava. Ma il ricordo dello schiaffo soffocò quest'ultimo scrupolo. Ché quasi gli parve, andando con Berto, di perseguire non sapeva che oscura e giustificata vendetta* (rr. 114-117).

L'incontro con Berto, un ragazzo tanto diverso da lui, così disinvolto e sicuro di sé, rappresenta per Agostino **la porta verso la libertà**, verso un nuovo modo di vivere, che ha il "vantaggio" di far stare in pensiero la madre e di rappresentare quindi una specie di **vendetta**.

Agostino è in realtà **ancora un bambino, geloso delle attenzioni materne**, che ha con la madre un profondo legame, che la psicanalisi ha definito

"complesso edipico", che si scioglie proprio con l'affacciarsi dell'adolescenza. Per Agostino, l'allontanamento dalla madre è frustrante e scioccante: la madre ha un nuovo interesse maschile che non è lui ed egli, oltre a sentirsi trascurato, imparerà dagli altri ragazzi, in modo brusco e volgare, che la mamma è anche una donna.

Il rito d'iniziazione

La lunga scena della prima sigaretta è narrata come un **rito d'iniziazione, un passaggio dall'innocenza alla crudeltà del mondo adulto**, in cui Agostino è lasciato solo a vedersela con chi non lo conosce e non lo ama: *Gli pareva incredibile che a lui, Agostino, cui tutti avevano sempre voluto bene, ora si potesse fare un male così deliberato e spietato. Soprattutto questa spietatezza lo stupiva e lo sgomentava come un tratto affatto nuovo e quasi affascinante a forza di essere mostruoso* (rr. 136-139). Agostino non scopre solo un nuovo modo di essere, ma **l'esistenza di una classe sociale umile e popolare**,

con la quale confrontarsi e dalla quale imparare il sesso, le furberie e le disillusioni della vita. Il ragazzo prova allo stesso tempo attrazione e ribrezzo per questa scoperta, un mondo *nuovo, affascinante* ma anche *mostruoso*, proprio come i protagonisti delle **fiabe** trovano raccapricciante e attrattivo il mostro contro cui devono combattere prima di poter tornare a casa.

Lo stile

La lingua di Moravia è asciutta, concreta, senza ornamenti né astrazioni. Il **narratore impersonale** rende la prosa

distaccata, crudamente obiettiva nel descrivere i traumi della solitudine e del dolore del protagonista. Tuttavia, la figura di Agostino è **melanconica** e la compassione del lettore si indirizza verso questo ragazzino indifeso, che lotta vanamente: *Agostino furioso si scagliò di nuovo contro di lui, ma si sentiva debolissimo e predestinato ad essere sconfitto* (rr. 130-131), più che verso il suo nuovo amico: *Voltandosi mostrò un brutto viso lentiginoso in cui era notevole il roteare delle pupille di un celeste torvo* (rr. 14-16).